Domus n. 712, Gennaio 1990, Editoriale.

COSTRUIRE COME ARTE E L'ARTE DEL COSTRUIRE

Nel 1873 con il suo libro «L'art de bâtir chez les Romains» Auguste Choisy ci trasmette, in una serie sorprendente di osservazioni, schemi, disegni e dettagli costruttivi, i risultati dei suoi appassionati studi sull'Architettura Romana, per la quale - egli avverte - era ben necessario completare con una approfondita indagine «strutturale» le colte interpretazioni formali già disponibili.
A più di cent'anni dalla fondazione della Ecole des Ponts et Chaussées di Parigi, cui può essere fatta simbolicamente risalire la definitiva separazione tra Architettura e Ingegneria che tante conseguenze avrà sulla prima per tutti gli anni a venire, quel libro deve essere considerato come un sintomo premonitore del risveglio dì interessi che alimentarono parallelamente in tutta Europa e negli Stati Uniti le prime esperienze dell'architettura moderna negli ultimi due decenni del secolo scorso.
Ma oggi, dopo più di un secolo, esso ci offre lo spunto per interrogarci una volta ancora sul rapporto tra architettura e tecniche costruttive. Rapporto che, nonostante le utopiche aspirazioni dei movimenti e delle avanguardie, nonostante gli esperimenti riusciti e i successi raggiunti, è ancora lontano dall'essere risolto. Rapporto la cui criticità potrebbe essere messa in ulteriore evidenza (con una sottile manipolazione terminologica) fino a confrontare l'Architettura (che è pure un genere d'arte) con l'«Arte del costruire» e per azzardare, anche solo a titolo provocatorio, che l'arte dell'Architettura potrebbe appunto coincidere con l'Arte del costruire.
Ora, poiché queste forme di cortocircuito logico se anche contengono una quota di verità si mostrano alla lunga sterili, potremmo saggiare l'ipotesi opposta, quella cioè che non accetta che costruire come arte sia riconducibile all'arte del costruire e domandarci se l'architettura spogliata dell'ingegneria non possa oggi essere considerata come una disciplina a sé come un valore indipendente e l'ingegneria una pura funzione di supporto. O se, viceversa, come è già stato proposto per le realizzazioni del Diciannovesimo secolo, non si debba considerare quell'architettura spogliata come un fantasma senza credito e la sola ingegneria come la vera architettura dei nostri tempi.
Naturalmente nessuna di queste ipotesi è criticamente o storicamente accettabile in toto, ma il mantenimento della coppia dialettica architettura-ingegneria ha il vantaggio didattico di poter supportare qualche ulteriore considerazione interessante: pensiamo a una storia dell'architettura moderna ribaltata in una storia delle sue tecniche o meglio dell'arte del costruire nel moderno. Essa non è ancora stata scritta (salvo parziali eccezioni) e non potrebbe sostituirsi a una storia dell'Architettura Moderna, ma certamente chiederebbe di rivederne o di riscriverne molti capitoli e ci consentirebbe di compiere notevoli passi in avanti nella comprensione dell'architettura del nostro tempo.

In questa ipotetica storia dell'arte del costruire nel Moderno e sotto il particolare punto di vista ad essa proprio, figure come Mies van der Rohe, ma soprattutto come Le Corbusier, Frank Lloyd Wright o Alvar Aalto potrebbero assumere nuova luce o richiedere parziali revisioni critiche; figure come Aldo Rossi riproporre il dilemma tra architettura come arte o arte come architettura; fenomeni come il postmoderno potrebbero rivelarsi assai problematici da definire quando non del tutto irrilevanti; la nuova corrente high-tech potrebbe mostrare qualche fragilità proprio sul terreno che ad essa si suppone congeniale.
Viceversa, certe figure, periodi o fenomeni rilevanti e importanti potrebbero restare insensibili a tale lettura o comunque non giovarsi di uno strumento di indagine storica, basato sul processo costruttivo: ciò potrebbe confermare che l'idea di architettura è divenuta, sotto l'azione permanente della rivoluzione industriale (che è lontana dall'aver esaurito i suoi inarrestabili e inquietanti effetti), una nozione a spettro sempre più ampio e che proprio in questo starebbe l'irrecuperabile divario fra architettura e architettura moderna, separate da un crinale fisso, non destinato a scorrere con le dimensioni relative di passato, presente e futuro; inchiodate al momento storico in cui arte e scienza o meglio architettura e tecnica si sono separate (si tratta beninteso di una separazione dialettica). Esse si rincorrono da oltre due secoli e talvolta si incontrano, si fondono, si scontrano, si prevaricano, si negano, si ingannano, si disprezzano e si mimano. Quando costruire come arte non riesce a realizzarsi attraverso una appropriata arte del costruire, l'architettura rischia di estenuarsi in arte del progettare, progettare simulacri della tecnica, simulacri del progresso, simulacri della storia.
Dobbiamo abituarci a considerare lo sfasamento tra arte e tecnica come una condizione peculiare dei «tempi moderni». Nell'architettura, in questo straordinario specchio della nostra epoca, continueremo a cercare quella ricongiunzione che sembra ormai impossibile tra costruire come arte e arte del costruire. Troveremo valore e significato (troveremo cioè architettura) ogniqualvolta sapremo sfruttare l'enorme potenziale di energia generato proprio da questo differenziale incolmabile.

MARIO BELLINI

NUMERO 712

domus

GENNAIO 1990

MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE INTERIORS DESIGN ART

12

PETER EISENMAN, WEXNER CENTER

BRUNO FORTIER, UN ATLANTE DI PARIGI

UNA CHIESA E UNA CASA DI TADAO ANDO

BRIAN GRIFFIN, FOTOGRAFIE DI UN CANTIERE

RENZO PIANO, LIBRERIA/ALBERTO MEDA E PAOLO RIZZATTO, LAMPADA

Domus, rivista fondata nel 1928 da Gio Ponti

Editore/Publisher Giovanna Mazzocchi Bordone

Domus
Via Achille Grandi, 5/7 - 20089 Rozzano - Milano
Telefono (02) 824721 - Telex 313589 EDIDOM-I
Telefax (Gr. II e III COITT), (02) 2844282 o 3498293
Editoriale Domus
Presidente: Giovanna Mazzocchi Bordone
Direttore generale / General manager:
Giuseppe Ferraris Mortanino
Direzione amministrativa / Business manager: Mario Negri
International Product Manager: Dieter Flechsenberger
Promotion: Sabrina Dordoni, Vanna Fenwick (foreign)
Domus Academy Edificio C1, Milano Fiori,
20090 Assago (MI), telefono (02) 8244017/8/9.
I lettori residenti all'estero per l'inoltro rapido della corrispondenza possono indirizzare a: / Domus foreign readers may want to use also the following address:
Domus Casella Postale 96, CH-6512 Giubiasco TI

Distribuzione Italia / Circulation Italy
A&G Marco, Via Fortezza 27, 20126 Milano
Distribuzione estero / Circulation foreign countries
SIES Via Chiossetto 18, 20122 Milano

Questo periodico è iscritto alla Federazione Italiana Editori Giornali

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

© Copyright 1928 Editoriale Domus S.p.A. Milano

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III/70

Per ogni articolo è possibile richiedere la stampa di un quantitativo minimo di 1000 estratti. Per il preventivo di spesa rivolgersi a: Editoriale Domus, Via Achille Grandi 5/7, 20089 Rozzano - Milano / Reprints of each article (minimum 1000 copies) may be ordered. Write for the estimate of cost to: Editoriale Domus, Via Achille Grandi 5/7, 20089 Rozzano - Milano (Italy).
Coloro che desiderano copie arretrate della nostra rivista possono recarsi al Centro Domus Arte, Via Manzoni 37, Milano, oppure alla nostra sede di Rozzano. È altresì possibile ricevere le copie a domicilio; basterà compilare e spedire un bollettino di c.c. postale n. 55953202 a Ufficio Vendite Editoriale Domus, Via A. Grandi 5/7, 20089 Rozzano (Milano), indicando chiaramente sulla causale i numeri desiderati. Si prega accertarsi sempre della effettiva disponibilità delle copie telefonando ai numeri 02/82472455-82472357.

Direttore responsabile / Managing editor Mario Bellini

Vicedirettore / Deputy editor Vittorio Magnago Lampugnani

Art director Italo Lupi

Staff editoriale / Editorial staff
Marianne Lorenz *caporedattore*
Gianmario Andreani *libri*
Maria Pia Biamonti *rassegna*
Manolo De Giorgi *interni*
Enrico Morteo *industrial design*
Ermanno Ranzani *architettura*
Pierre Restany *inviato speciale*
Marco Romanelli *furniture design*
Luigi Spinelli *itinerari*
Paola Tamborini *news*
Maria Cristina Tommasini *caposervizio rassegna e news*

Grafici / Graphic designers Giuseppe Basile *(responsabile)*, Claudio Marchi, Fernanda Sarmento

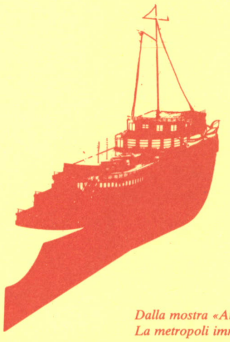
Segreteria Maria Grazia Baro, Valeria Bonafé, Marina Conti, Enrica Focacci

Archivio/Archive Paolo Caruso

Hanno collaborato a questo numero / Contributors to this issue: Paola Aimo, Paola Antonelli, Bruce J. Archer, Annalisa Avon, Umberto Barbieri, Andrea Branzi, Francesco Collotti, Anna Dell'Orto, Ottavio Di Blasi, Enzo Fratelli, Luca Gazzaniga, Marco Gramigni, Michele Mari, Massimo Marra, Francesco Pagliari, Silvia Piardi, Laura Ragazzola, Maria Antonietta Rossi Galleri, Lamberto Rossi, E.R. Somol, Francesco Tacconi, Paolo Thea.
Fotografie di / Photographs by: Archivio Domus, J. Abdelkafi, Ballo & Ballo, Gabriele Basilico, Alberto Cellari, Vincenzo Castella, Bitetto Chimenti, Mario Ciampi, Gilles de Chabaneix, George Erml, Rodolfo Facchini, Carlo Gianni, Jeff Goldberg/Esto, Decio Grassi, Hiroyuki Hirai, A. Hossein, Carlo Lavatori, John Margolis, Sergio Merli, Alberto Pellegrinet, Benvenuto Saba, Luciano Soave, Tom Vanck/Corinne Pfister, Deidi von Schaewen, Yoshio Shiratori, Emilio Tremolada, Miro Zagnoli.
Traduzioni a cura di / Translations by: Chiara Antonelli, Paul Goodrick, Annaclara Ippolito, Charles McMillen, Vicky Nicholls, Antony Shugaar, Virginia Shuey-Vergani, Rodney Stringer.

Agenti regionali per la pubblicità
ABRUZZO E MOLISE: Ercole di Fiore, Via Ancona 40, 65100 Pescara, telefono (085) 32122
PIEMONTE/VALLE D'AOSTA (escluse le province di Alessandria, Vercelli, Novara): Luciana Polcari, C.so Vittorio Emanuele II 100, 10121 Torino, telefono (011) 543244
VENETO, FRIULI-VG E TRENTINO/ALTO ADIGE: Nicoletta Paperetti Mannucci, Via Monte Solarolo 2, 35141 Padova, telefono (049) 8717671
EMILIA ROMAGNA E MARCHE: Pubilitarget, Via delle Lame 61/A, 40124 Bologna, telefono (051)) 522365
TOSCANA E UMBRIA: Futura s.n.c., Via Buonvicini 21, 50132 Firenze, telefono (055) 573968-574396
LAZIO, CAMPANIA, CALABRIA, BASILICATA, SICILIA: Intermedia, L.go F. Anzani 19, 00100 Roma, telefono (06) 5894534
Fotoriproduzioni: Newsele srl
Fotocomposizione e titoli: News/Clow
Stampa: Ripalta Industrie Grafiche, Cassina de' Pecchi

NUMERO 712 — **domus** — GENNAIO 1990
MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE INTERIORS DESIGN ART



Dalla mostra «Atlas de Paris. La metropoli immaginaria» (vedi pagine 48-58).

Autore		Titolo	Luogo	Progettista	Fotografo
Mario Bellini		II Editoriale: Costruire come arte e l'arte del costruire			
	E.M.	1 Fra progetto e utopia. Les architectes de la Liberté	*Parigi*		
	M. Cristina Tommasini	4 L'effimero tra le rovine	*Milano*	P. Pabst/Soncini & Ginepro	Pellegrinet/Lavatori
	Pierre Restany	6 Giardino-sculture del CCA	*Montreal*	Melvin Charney	
	Bruce J. Archer	8 Luoghi di bellezza fotografati			John Margolis
	Luca Gazzaniga	10 Fritz Haller			
		12 Monumento a San Polo di Torrile	*Parma*	Paolo Zermani	
	Francesco Collotti	14 Milano. Architetture per la città 1980-1990			
	Paola Antonelli	16 Un premio per l'architettura islamica			A. Hossein/J. Abdelkafi
Marco Romanelli		17 Gaetano Pesce o dell'opposizione			
V. Magnago Lampugnani		25 Due recenti architetture giapponesi	*Osaka*	Tadao Ando	Y. Shiratori/H. Hirai
R.E. Somol		38 Wexner Center for the Visual Arts	*Columbus/Ohio*	Peter Eisenman	Jeff Goldberg/Esto
Manolo De Giorgi		48 Atlas de Paris. La metropoli immaginaria	*Parigi*	Bruno Fortier	
		56 Allestimento per l'Atlas de Paris	*Parigi*	Italo Rota	Deidi von Schaewen
M.D.G.		59 Negozio Versace	*Milano*	G. Cavaglià/E. Comoglio	Vincenzo Castella
Paola Aimo		64 Brian Griffin. Broadgate, Londra 1986-88			
E. Morteo, A. Branzi		70 Scuola e design. La ricerca di Domus Academy	*Milano*		
Ottavio Di Blasi		76 Libreria Teso, Fontana Arte		Renzo Piano	Luciano Soave
Marco Romanelli		80 Lampada a sospensione Titania, Luceplan		A. Meda/P. Rizzatto	Miro Zagnoli
		V Libri/Books			
Umberto Barbieri		XIII Itinerario Domus 53: Oud e l'Olanda			
		XIX Calendario dei concorsi, dei congressi e delle mostre di architettura, design, arte			
Rassegna		Mobili & dintorni			
In copertina		Lastra di alluminio fotoincisa per la realizzazione dei prototipi della lampada Titania (vedi pagine 80-84)			

CONSTRUCTING AS ART AND THE ART OF CONSTRUCTING

In his book L'art de bâtir chez les Romains, *written in 1873, Auguste Choisy passes down to us in a surprising sequence of observations, diagrams, drawings and constructional details, the results of his enthusiastic studies of Roman Architecture, for which – he warns – it was clearly necessary to complete, by means of a thorough «structural» survey, the learned formal interpretations already available. More than one hundred years after the foundation of the Ecole des Ponts et Chaussées in Paris, from which may be symbolically dated the final rift between Architecture and Engineering that was to have such numerous consequences upon the former for so many years to come, that book must be considered an omen of the reawakened interests that kindled throughout Europe and in the United States the first parallel experiments in modern architecture during the last two decades of the nineteenth century.*

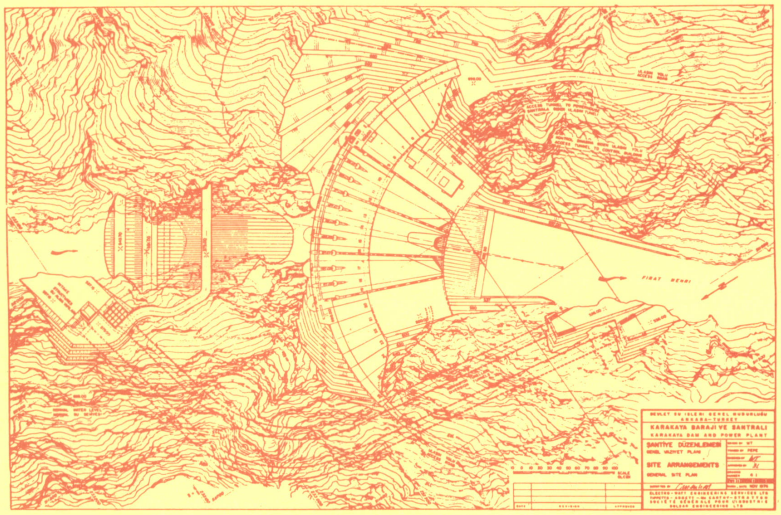
But today, more than a century later, that book offers a point of departure from which to question ourselves once again about the relation between architecture and construction techniques. A relation which despite the utopian aspirations of movements and avant-gardes, despite the successful experiments and the successes achieved, is still far from having been solved. A relation the criticality of which could be further highlighted (with a subtle terminological manipulation) to the point of comparing Architecture (which is also a genre of Art) with the «Art of constructing»; and of venturing to suggest, even only by way of provocation, that the art of Architecture might actually match the Art of constructing.

These forms of logical short-circuit, whilst containing their fair share of truth, show themselves in the long run to be sterile. We could therefore try the opposite supposition, which does not accept that constructing as art can be traced back to the art of constructing. We might then ask ourselves whether architecture stripped of engineering may not today be considered a discipline apart, an independent value, and engineering as serving purely as a support; or whether, conversely, as has already been proposed in connection with the accomplishments of the nineteenth century, that stripped architecture may not be regarded as a phantom without credit and engineering alone as the true architecture of our times. Naturally none of these hypotheses is wholly acceptable critically or historically. But maintenance of the dialectic architecture-engineering pair has the didactic advantage of being able to bear one or two further interesting considerations. We are thinking of a history of modern architecture reframed as a history of its techniques, or better, of the art of constructing in the modern. It has not yet (with some exceptions) been written, and it could not be substituted for a history of Modern Architecture. But it would certainly ask to revise or rewrite many of its chapters and would enable us to take considerable steps towards an understanding of the architecture of our time.

In this hypothetical history of the art of constructing in the Modern, and from its peculiar viewpoint, figures like Mies van der Rohe, but especially Le Corbusier, Frank Lloyd Wright or Alvar Aalto, might be seen in a fresh light or call for partial critical revisions; figures like Aldo Rossi might once again raise the dilemma of architecture as art or art as architecture; phenomena such as postmodern might turn out to be extremely awkward to define if not absolutely irrelevant; the new high-tech movement might show a few fragile points on the very ground that is supposed to be congenial to it. Conversely, certain relevant and important figures, periods or trends might prove insensitive to such an interpretation or at any rate not benefit by a historical survey tool based on the constructive process. This could confirm that the idea of architecture has become, under the permanent action of the industrial revolution (which is a long way from having exhausted its unstoppable and disquieting effects), a notion with an ever wider spectrum. It could furthermore indicate that precisely here perhaps, lies the irrecoverable gap between architecture and modern architecture, separated by a permanent watershed, not destined to flow with the relative dimensions of past, present and future; stuck to the historical moment in which art and science, or rather architecture and technique, went their separate ways (in the sense, of course, of a dialectic separation). They have been chasing each other for over two centuries and at times they meet, fuse, clash, prevaricate, deny, deceive, despise and imitate each other. When constructing as art fails to fulfil itself through an appropriate art of constructing, architecture risks wearing itself out in the art of designing, of designing simulacra of technique, simulacra of progress, simulacra of history.

We must accustom ourselves to consider the disconnection between art and technique as a condition peculiar to «modern times». In architecture, in this extraordinary mirror of our epoch, we shall continue to look for that missing link which seems by now impossible between constructing as art and the art of constructing. We will find value and meaning (that is, architecture) whenever we succeed in exploiting the enormous energy potential generated precisely by this unbridgeable differential.

COSTRUIRE COME ARTE E L'ARTE DEL COSTRUIRE



Diga e centrale idroelettrica di Karakaya in Turchia. (Progettazione: Electrowatt Engineering Services; Tippetts/Abbett/McCarty/Stratton; Société Générale pour l'Industrie; Dolsar Nibendislik). Planimetria generale dell'impianto di costruzione.

Nel 1873 con il suo libro «L'art de bâtir chez les Romains» Auguste Choisy ci trasmette, in una serie sorprendente di osservazioni, schemi, disegni e dettagli costruttivi, i risultati dei suoi appassionati studi sull'Architettura Romana, per la quale – egli avverte – era ben necessario completare con una approfondita indagine «strutturale» le colte interpretazioni formali già disponibili.

A più di cent'anni dalla fondazione della Ecole des Ponts et Chaussées di Parigi, cui può essere fatta simbolicamente risalire la definitiva separazione tra Architettura e Ingegneria che tante conseguenze avrà sulla prima per tutti gli anni a venire, quel libro deve essere considerato come un sintomo premonitore del risveglio di interessi che alimentarono parallelamente in tutta Europa e negli Stati Uniti le prime esperienze dell'architettura moderna negli ultimi due decenni del secolo scorso.

Ma oggi, dopo più di un secolo, esso ci offre lo spunto per interrogarci una volta ancora sul rapporto tra architettura e tecniche costruttive. Rapporto che, nonostante le utopiche aspirazioni dei movimenti e delle avanguardie, nonostante gli esperimenti riusciti e i successi raggiunti, è ancora lontano dall'essere risolto. Rapporto la cui criticità potrebbe essere messa in ulteriore evidenza (con una sottile manipolazione terminologica) fino a confrontare l'Architettura (che è pure un genere d'arte) con l'«Arte del costruire» e per azzardare, anche solo a titolo provocatorio, che l'arte dell'Architettura potrebbe appunto coincidere con l'Arte del costruire.

Ora, poiché queste forme di cortocircuito logico se anche contengono una quota di verità si mostrano alla lunga sterili, potremmo saggiare l'ipotesi opposta, quella cioè che non accetta che costruire come arte sia riconducibile all'arte del costruire e domandarci se l'architettura spogliata dell'ingegneria non possa oggi essere considerata come una disciplina a sé, come un valore indipendente e l'ingegneria una pura funzione di supporto. O se, viceversa, come è già stato proposto per le realizzazioni del Diciannovesimo secolo, non si debba considerare quell'architettura spogliata come un fantasma senza credito e la sola ingegneria come la vera architettura dei nostri tempi.

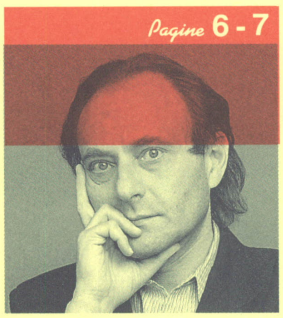
Naturalmente nessuna di queste ipotesi è criticamente o storicamente accettabile in toto, ma il mantenimento della coppia dialettica architettura-ingegneria ha il vantaggio didattico di poter supportare qualche ulteriore considerazione interessante: pensiamo a una storia dell'architettura moderna ribaltata in una storia delle sue tecniche o meglio dell'arte del costruire nel moderno. Essa non è ancora stata scritta (salvo parziali eccezioni) e non potrebbe sostituirsi a una storia dell'Architettura Moderna, ma certamente chiederebbe di rivederne o di riscriverne molti capitoli e ci consentirebbe di compiere notevoli passi in avanti nella comprensione dell'architettura del nostro tempo.

In questa ipotetica storia dell'arte del costruire nel Moderno e sotto il particolare punto di vista ad essa proprio, figure come Mies van der Rohe, ma soprattutto come Le Corbusier, Frank Lloyd Wright o Alvar Aalto potrebbero assumere nuova luce o richiedere parziali revisioni critiche; figure come Aldo Rossi riproporre il dilemma tra architettura come arte o arte come architettura; fenomeni come il postmoderno potrebbero rivelarsi assai problematici da definire quando non del tutto irrilevanti; la nuova corrente high-tech potrebbe mostrare qualche fragilità proprio sul terreno che ad essa si suppone congeniale.

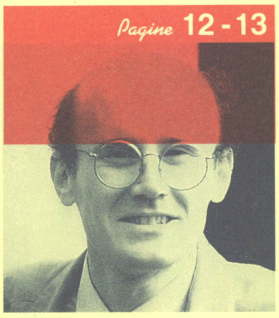
Viceversa, certe figure, periodi o fenomeni rilevanti e importanti potrebbero restare insensibili a tale lettura o comunque non giovarsi di uno strumento di indagine storica, basato sul processo costruttivo: ciò potrebbe confermare che l'idea di architettura è divenuta, sotto l'azione permanente della rivoluzione industriale (che è lontana dall'aver esaurito i suoi inarrestabili e inquietanti effetti), una nozione a spettro sempre più ampio e che proprio in questo starebbe l'irrecuperabile divario fra architettura e architettura moderna, separate da un crinale fisso, non destinato a scorrere con le dimensioni relative di passato, presente e futuro; inchiodate al momento storico in cui arte e scienza o meglio architettura e tecnica si sono separate (si tratta beninteso di una separazione dialettica). Esse si rincorrono da oltre due secoli e talvolta si incontrano, si fondono, si scontrano, si prevaricano, si negano, si ingannano, si disprezzano e si mimano. Quando costruire come arte non riesce a realizzarsi attraverso una appropriata arte del costruire, l'architettura rischia di estenuarsi in arte del progettare, progettare simulacri della tecnica, simulacri del progresso, simulacri della storia.

Dobbiamo abituarci a considerare lo sfasamento tra arte e tecnica come una condizione peculiare dei «tempi moderni». Nell'architettura, in questo straordinario specchio della nostra epoca, continueremo a cercare quella ricongiunzione che sembra ormai impossibile tra costruire come arte e arte del costruire. Troveremo valore e significato (troveremo cioè architettura) ogniqualvolta sapremo sfruttare l'enorme potenziale di energia generato proprio da questo differenziale incolmabile.

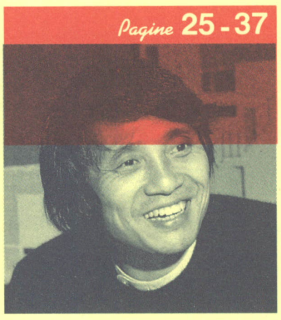
MARIO BELLINI



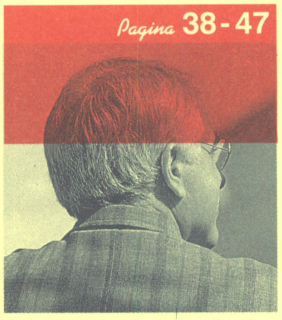
Melvin Charney
artista e professore di architettura all'Università di Montreal, si è laureato presso le università McGill e Yale. È conosciuto per una serie di costruzione di cui la più nota è «Les maisons de la rue Sherbrooke». Opere sue eseguite su incarico pubblico si trovano a Montreal, Chicago, Toronto, a Stoccarda e Venezia. Nel 1986 vince il concorso per un monumento ai diritti dell'uomo da realizzare a Ottawa. Nel 1982 vince il premio dei Berliner Künstlerprogramme istituito dal DAAD. Nel 1986 rappresenta il Canada alla 42. Biennale di Venezia.



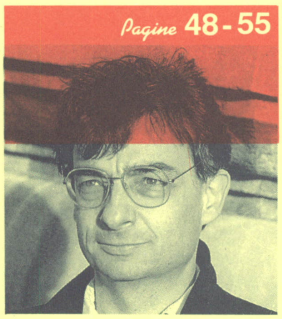
Paolo Zermani
nasce nel 1958 e si laurea in architettura a Firenze nel 1983. È professore presso le Facoltà di architettura di Reggio Calabria e di Firenze, e visiting professor alla Syracuse University di Firenze. Dalle sue opere ricordiamo: il Padiglione di Delizia e il Teatrino a Varano (1984-86), il Teatro di Felegara, (1984-86), il Supermercato Paladini a Ramiola (1984-87), un Supermercato e edifici residenziali a Pilastro (1988). Negli anni 1988 e 1989 suoi lavori sono stati selezionati al Premio Andrea Palladio. È autore di «L'espace d'une carte», 1984, «L'architettura delle differenze», 1988 e «Gabetti e Isola», 1989.



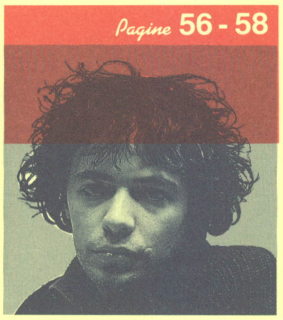
Tadao Ando
nasce a Osaka nel 1941. Architetto autodidatta, dal 1962 al 1969 visita gli Stati Uniti, l'Europa e l'Africa. nel 1969 fonda lo studio Tadao Ando Architect & Associates. Nel 1979 vince il premio annuale dell'Architectural Institute of Japan per il gruppo di case a schiera Sumiyoshi; nel 1983 il Japan Cultural Design Prize per l'edificio per abitazione Rokko; nel 1985 viene insignito della medaglia Alvar Aalto; nel 1986 riceve il premio annuale del Ministero giapponese per l'educazione e nel 1987 il premio Mainichi per la cappella sul Monte Rokko. Il suo lavoro è oggetto di numerose mostre personali in tutto il mondo e delle più qualificate pubblicazioni di architettura. Ha insegnato in Norvegia, negli USA, in Australia, Francia e Germania. Nel 1988 è visiting professor presso la Columbia University di New York.



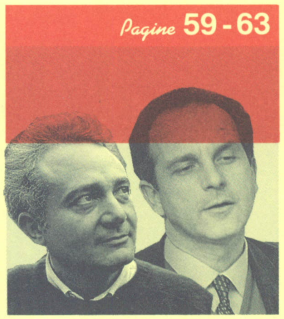
Peter Eisenman
nasce a Newark, NJ, nel 1932. Studia alla Cornell University, Ithaka, NY; alla Columbia University, New York e alla University of Cambridge, Inghilterra. Nel 1957-58 lavora presso lo studio TAC (The Architects Collaborative) di Cambridge, Mass. Ha insegnato in molte università americane, fra cui Yale, Princeton e Harvard, ed è ora il primo Irwin S. Chanin Distinguished Professor of Architecture presso la Cooper Union di New York. È stato uno dei fondatori dell'Institute for Architecture and Urban Studies, a New York, che ha diretto fino al 1982. È stato co-direttore di *Opposition*. Dei suoi libri ricordiamo «House X» (Rizzoli), sta per uscire «House of Cards» (Oxford University Press). La sua attività progettuale ha toccato campi diversi: dalle famose piccole case – che sono sempre anche delle indagini di teoria architettonica – ai grandi progetti urbani fra cui il progetto per Friedrichstadt-Süd a Berlino e il progetto per il Parc de La Villette, Parigi e il Center for the Visual Arts presso la Ohio State University. Progetti in corso di elaborazione sono: il nuovo University Art Museum and Arboretum della California State University a Long Beach, e un museo a Rovereto.



Bruno Fortier
architetto, Grand prix de la critique architectural nel 1989. Collabora regolarmente con le riviste *L'Architecture d'Aujourd'hui* e *Casabella*. Ha pubblicato numerosi libri fra cui «Les Vaisseaux et les Villes» (con Alain Demangeron), 1976; «Machines à guérir» (sotto la direzione di Michel Foucault, con Blandine Berret-Kriegel, François Béguin, Anne Thalamy), 1979, ambedue pubblicati da Mardaga. Ha ideato, con Jean-Louis Cohen e André Lortie, l'esposizione permanente del Pavillon de l'Arsenal a Parigi. Sta progettando la sistemazione della Place de la Bourse a Parigi. È consulente dell'Institut Français d'Architecture.



Italo Rota
nasce a Milano nel 1953; studia presso la facoltà di Architettura del Politecnico della sua città. Lavora nello Studio Albini e, successivamente, sei anni nello Studio Gregotti. È redattore di *Lotus*. Collabra con Gae Aulenti al Musée d'Orsay e alla sistemazione del Centre Pompidou. Dei suoi lavori si ricordano: Studi cinematografici a Nanterre, 1981-85; il progetto per le nuove gallerie della pittura francese al secondo piano della Cour Carré del Louvre, 1985; il progetto per la creazione di gallerie d'arte contemporanea nell'edificio del Jeu de Paume, 1988; il Museo nazionale della preistoria Les Eyzies de Tayac (con Gian Pietro Buffi), 1986 (in costruzione). Vive e lavora a Parigi.



Gianfranco Cavaglià
nasce a Torino nel 1945; si laurea al Politecnico della sua città dove è professore associato di tecnologia dell'architettura. Si occupa di tecnologia dei procedimenti costruttivi. È docente della Scuola di Specializzazione in «Tecnologia, Architettura e Città nei Paesi in via di Sviluppo» presso il Politecnico di Torino. Dei lavori degli ultimi anni: (in collaborazione con A. Castiglioni)l'illuminazione del centro storico di Parma ('87) e allestimento INTEL-B. Ticino '89. Allestimento mostra «Sapere la strada. Percorsi e mestieri dei biellesi nel mondo: storie di emigrazione» riedizione presso il Museo dell'Automobile di Torino, giugno-luglio '88; presentazione «Atelier Gianni Versace» presso il Museo Jacquemart André di Parigi, luglio '89.

Eraldo Comoglio
nasce a Montanaro (TO) nel 1943; si laurea al Politecnico di Torino; dal 1971 lavora come libero professionista, impegnato soprattutto in progetti di sviluppo edilizio in Africa. Fonda con altri professionisti il CICSENE. Scrive (in collaborazione) il «Glossario progettuale di tecnologie edilizie in PVS». Fra i progetti si ricordano: lo stadio di Seguelà in Costa d'Avorio; la chiesa della Risurrezione a Torino; l'ampliamento del cimitero e la ristrutturazione di biblioteca e centro culturale a Montanaro; 22 unità abitative per un intervento in autocostruzione a Montirone, 3 complessi residenziali in Somalia.

Brian Griffin
nasce nel Black Country nel 1948. Terminata la scuola, lavora per sei anni come tecnico in una fabbrica, per riprendere nel 1969 gli studi presso il Politecnico di Manchester, seguendo il corso di fotografia. Nel 1972 inizia la carriera di fotografo, collaborando con la rivista *Management Today* e lavorando nel campo della pubblicità. Le sue fotografie sono state esposte a Parigi (1982), Tokyo (1983), Amsterdam (1987), Milano e Barcellona (1988). Nel maggio del 1989, in occasione della pubblicazione del libro «Work», la National Portrait Gallery di Londra gli dedica una personale.

DOMUS N.712 - JANUARY 1990

"CONSTRUCTING AS ART AND THE ART OF CONSTRUCTING"

In his book **L'art de bâtir chez les Romains**, written in 1873, Auguste Choisy passes down to us in a surprising sequence of observations, diagrams, drawings and constructional details, the results of his enthusiastic studies of Roman Architecture, for which - he warns - it was clearly necessary to complete, by means of a thorough "structural" survey, the learned formal interpretations already available. More than one hundred years after the foundation of the Ecole des Ponts et Chaussées in Paris, from which may be symbolically dated the final rift between Architecture and Engineering that was to have such numerous consequences upon the former for so many years to come, that book must be considered an omen of the reawakened interests that kindles throughout Europe and in the United States the first parallel experiments in modern architecture during the last two decades of the nineteenth century.

But today, more than a century later, that book offers a point of departure from which to question ourselves once again about the relation between architecture and construction techniques. A relation which despite the successful experiments and the successes achieved, is still far from having been solved.

A relation the criticality of which could be further highlighted (with a subtle terminological manipulation) to the point of comparing Architecture (which is also a genre of Art) with the "Art of constructing"; and of venturing to suggest, even only by way of provocation, that the art of Architecture might actually match the Art of constructing.

These forms of logical short-circuit, whilst containing their fair share of truth, show themselves in the long run to be sterile. We could therefore try the opposite supposition, which does not accept that constructing as art can be traced back to the art of constructing. We might then ask ourselves whether architecture stripped of engineering may not today be considered a discipline apart, an independent value, and engineering as serving purely as a support; or whether, conversely, as has already been proposed in connection with the accomplishments of the nineteenth century, that stripped architecture may not be regarded as a phantom without credit and engineering alone as the true architecture of our times. Naturally none of these hypotheses is wholly acceptable critically or historically. But maintenance of the dialectic architecture-engineering pair has the didactic advantage of _being able to bear one or two further interesting considerations. We are thinking of a history of modern architecture reframed as a history of its techniques, or better, of the art of constructing in the modern. It has not yet (with some exceptions) been written, and it could not be substituted for a history of Modern Architecture. But it would certainly ask to revise or rewrite many of its chapters and would enable us to take considerable steps towards an understanding of the architecture of our time.

In his hypothetical history of the art of constructing in the Modern, and from its peculiar viewpoint, figures like Mies van der Rohe, but especially Le Corbusier, Frank Lloyd Wright or Alvar Aalto, might be seen in a fresh light or call for partial critical revisions; figures like Aldo Rossi might once again raise the dilemma of architecture as art or art as architecture; phenomena such as postmodern might turn out to be extremely awkward to define if not absolutely irrelevant; the new high-tech movement might show a few fragile points on the very ground that is supposed to be congenial to it. Conversely, certain relevant and important figures, periods or trends might prove insensitive to such an interpretation or at any rate not benefit by a historical survey tool based on the constructive process. This could confirm that the idea of architecture has become, under the permanent action of the industrial revolution (which is a long way from having exhausted its unstoppable and disquieting effects), a notion with an ever wider spectrum. It could furthermore indicate that precisely here perhaps, lies the irrecoverable gap between architecture and modern architecture, separated by a permanent watershed, not destined to flow with the relative dimensions of past, present and future; stuck to the historical moment in which art and science, or rather architecture and technique, went their separate ways (in the sense, of course, of a dialectic separation). They have been chasing each other for over two centuries and at times they meet, fuse, clash, prevaricate, deny, deceive, despise and imitate each other. When constructing as art fails to fulfill itself through an appropriate art of constructing, architecture risks wearing itself out in the art of designing, of designing simulacra of technique, simulacra of progress, simulacra of history.

We must accustom ourselves to consider the disconnection between art and technique as a condition peculiar to "modern times". In architecture, in this extraordinary mirror of our epoch, we shall continue to look for that missing link which seems by now impossible between constructing as art and the art of constructing. We will find value and meaning (that is, architecture) whenever we succeed in exploiting the enormous energy potential generated precisely by this unbridgeable differential.